



D

I

I

V

“



LE CANZONI DI COLE

IS THE IS ARE è il ritorno

dei **DIIV** di **Zachary Cole Smith**.

Determinato a rianimare l'indie rock

made in USA, Cole ci racconta perché

“dobbiamo amare” il suo disco.

di **Giuseppe Zevolli**



“Do you love me?” “Please, love the album”. Zachary Cole Smith, per gli amici Cole, nei mesi scorsi ha disseminato frasi di questo tipo sul Tumblr dei DIIV. Più che affettazione o megalomania, quella di Cole sembra una vera e propria smania di riscrivere la sua storia e quella della band di Brooklyn. Un progetto personale fin dagli inizi, quando ancora Cole si cimentava nella scrittura dei brani del fortunato debutto *Oshin* (2012) nel suo appartamento di Williamsburg; ora più che mai DIIV è diventato sinonimo del Cole personaggio mediatico. La sua è una traiettoria fatta di eccessi e sbandate, ma anche di principi e convinzioni, un idealismo che nella nostra chiacchierata sembra compensare i momenti di *down*. “Scusa per il pippone, man”, mi dice ogni tanto. Cole crede nel rock, nell'indie rock in particolare, e come i colleghi dell'etichetta di New York Captured Tracks (Beach Fossils e Wild Nothing, tra gli altri) auspica un ritorno delle chitarre al centro della cultura musicale alternativa. Trovando la sua fonte d'ispirazione primaria nelle vicende personali, in *Is The Is Are* Cole ha continuato a esplorare quell'area di mezzo tra shoegaze, dream pop e indie rock, regalandoci un disco doppio ad alto impatto emotivo di cui non potrebbe essere più orgoglioso.

“Quando uscì *Oshin* andavo dicendo che, pur essendo un esordio, volevo suonasse come un secondo album. Ai tempi una delle mie più grandi influenze era *Seventeen Seconds*, il secondo disco dei *Cure*. Pensavo che bypassando l'idea del ‘debutto’ lavorare al disco successivo sarebbe stato più facile. A dire la verità sfornare *Is The Is Are* è stata un'ardua impresa. Suona a tutti gli effetti come il nostro sophomore, soprattutto perché per me era importante portare allo scoperto alcuni elementi a cui in *Oshin* avevamo praticamente solo alluso”. Il titolo del nuovo album, invece, sembra alludere alle crisi d'identità degli scorsi anni. “Oltre all'intenzione di giocare un po' con le parole, c'è anche un lato più concettuale dietro al titolo. Uno dei temi principali, inevitabilmente, è il non essere capiti, o meglio, male interpretati, alienazione annessa. Così ho pensato a un titolo che potesse suonare disorientante per il pubblico. Pur essendo una frase senza senso, volendo trasmettere che quel mio senso di alienazione per me in realtà finisce per avere un significato profondo. Di solito trovo piuttosto frustrante quando

un artista sceglie come titolo dell'album il titolo di un suo pezzo”. Nonostante la predilezione per il nonsense, il songwriting “confessionale” di *Is The Is Are* è il risultato di un cambio di rotta necessario. “Quando il progetto DIIV è nato, non avevo alcuna intenzione di renderlo uno spazio intimo. Al contrario, volevo che fosse anonimo. Inizialmente ho voluto una sola foto della band all'interno del disco e mi piaceva che, con quasi zero informazioni, la gente potesse farsi una propria idea del nostro passato, presente e futuro. Un progetto ‘schermato’, mi verrebbe da dire. Non appena siamo finiti sui giornali la cosa è andata nella direzione opposta, specie dal mio arresto in avanti”. Il 23 settembre 2013 Cole fu fermato dalla polizia nei dintorni di Saugerties, New York. Trovato in possesso di eroina nel suo furgone, fu arrestato la sera prima della partecipazione dei DIIV al Basilica Festival di Hudson. Con lui si trovava la fidanzata Sky Ferreira, modella, attrice e rockeuse, proprio in quel periodo nome di punta sui magazine musicali per via dell'ottima feedback al suo *Night Time, My Time*, un misto di pop e art-rock ispirato a *Suicide* e alla neopsichedelia. Melissa Auf Der Maur, tra gli organizzatori del Basilica, pagò la cauzione di Smith permettendo ai DIIV di esibirsi regolarmente al festival, ma nell'arco di 48 ore la loro reputazione non sarebbe stata più la stessa. Le fotografie dei due finirono sui giornali e la relazione fra Smith e Ferreira iniziò a essere incorniciata come autodistruttiva e “da manuale rock”, una sorta di vecchio stereotipo tristemente legato alle storie di eccessi di Kurt Cobain e Courtney Love. C'è chi anche mesi dopo l'accaduto ha voluto vedere nel video di Ferreira *Omanco*, girato in bassa qualità dallo stesso Cole come una sorta di diario di viaggio, un'involontaria somiglianza tra le immagini di Cole & Sky sbandati e innamorati di fronte a uno specchio e quelle di Kurt e Courtney apparse nel documentario *Montage Of Heck*. “La versione di me apparsa sui giornali era diventata ‘inevitabile’, mi sono chiesto come discuterne, come affrontarla. Per me era importante spiegare come siamo arrivati a questo punto, aprirmi il più possibile e salvare il mio nome e quello della band, cambiando i toni dei discorsi sul nostro conto. Volevo che si tornasse a parlare di musica”. Cole ammette di aver lasciato la riabilitazione prima del previsto per poter registrare *Is*



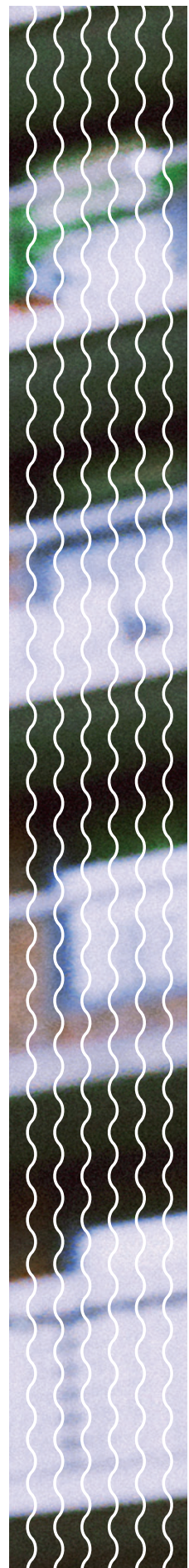
DIIV

IS THE IS ARE

Captured Tracks/Goodfellas

Una sostanza stupefacente. È questo l'effetto del nuovo doppio album della band newyorkese di Zachary Cole Smith. Una vita di eccessi, la sua, che in questo ambizioso e fluido secondo disco trova forma in diciassette brani che equivalgono a un viaggio psichedelico nell'alternative rock, dove il dream pop convive con la new wave. Un'escalation di chitarre elettriche che parte dal lieve e luminoso jangle pop di certi Cure (*Out Of Mind, Under The Sun*), attraversando l'indie rock dei Beach Fossils (*Dopamine, Valentine*), arrivando a turbinii garage e spaziali trip shoegaze. Bastano poche note per ritrovarsi sui tetti di Brooklyn, in quell'aria dorata, rovente e urbana che avvolge l'estate della Grande Mela; tra party e skyline che incantano gli sguardi di spiriti liberi, abituati a vivere di albe, trambusti e tramonti.

Is The Is Are è una brezza che dall'Oceano parla direttamente agli sgangherati all'ascolto, quelli che davanti all'orizzonte sono abituati a vedere un presente fatto di attimi vissuti, piuttosto che il futuro. Tra riverberi a non finire, ossessivi giri armonici, riff lucidi, linee di basso potenti (*Incarnate Devil, Bent*) e i delay in quantità dell'abrasiva *Mire (Grant's Song)*, *Is The Is Are* è un'orgia elettrica, suonata in ogni suo spazio, seducente e tirata a lucido dalla produzione cristallina dello stesso Smith. È un labirinto nel quale perdersi consciamente, una compatta enciclopedia di suoni alt-rock capace di far risultare convincente addirittura Sky Ferreira, popstar conturbante - e fidanzatina di Smith - che in *Blue Boredom*, tra no wave e post-punk, veste con naturalezza i panni di una Kim Gordon. Oltre un'ora di musica nella quale, oltre a confondersi tra le melodie sognanti e le offuscate linee vocali di Zachary, ci si lascia rapire dall'ammaliante malinconia notturna di *Healthy Moon* e dall'incendiario vortice new wave di *Dust*, per poi distendersi nelle dilatate tinte oscure della conclusiva *Waste Of Breath*, che porta alla mente gli Slowdive e manda tutti in pace. **GIULIO BARTOLOMEI**





8

L'indie rock

è in crisi?

Forse.



The Is Are, un disco su cui riversa tutte le aspettative e i buoni propositi di una ripartenza. A Sky, che teme di aver in parte portato sulla "cattiva strada", attribuisce il merito di averlo supportato e guidato in questo processo. Ferreira, mi dice Cole, è presente ovunque nel disco, sia in qualità di musa ispiratrice (*Under The Sun*) sia di collaboratrice. *Blue Boredom* (Sky's Song) è recitato/cantato da Ferreira, un'interpretazione tra il sofferto e il frustrato che ricorda non poco un altro loro punto di riferimento, Kim Gordon. Più che una canzone di Sky o su Sky, Cole considera *Blue Boredom* un brano che, in qualche modo, non riesce a separare dalla personalità di Ferreira. La stessa connessione tra sound e affetti personali compare in *Mire* (Grant's Song) e *Bent* (Roi's Song). In *Bent*, uno dei pezzi più shoegazy del disco, Cole parla di un amico intrappolato nella dipendenza. "Quel pezzo è stato tremendamente difficile da cantare e registrare. La persona, l'amico di cui parlo, ai tempi stava ancora molto male, era una situazione davvero spaventosa. Fortunatamente ora posso dire che sta meglio, le circostanze sono cambiate. Sono felice che il significato di quel brano sia cambiato". La sua interpretazione vocale qui gioca su un effetto stranante: a dispetto degli energici riff e dei feedback di contorno, Cole racconta di un'amicizia borderline con pacatezza. Quando gli dico che a mio avviso il suo stile vocale apparentemente "distratto" in *Bent*, *Take Your Time* e *Waste Of Breath* ha un che di commovente, Cole dice che non a caso sono i momenti di massima vulnerabilità della scaletta. "L'evoluzione del mio stile vocale è stata naturale per certi versi, per altri è stata dettata dal contenuto dei testi che in questo disco per me non potrebbero essere più importanti. Sapevo che il disco sarebbe venuto bene solo mettendo le mie parole allo scoperto. Ho ascoltato un sacco Elliott Smith e mi ha influenzato molto non solo la natura personale dei suoi testi, ma il modo in cui registrava la sua voce, il multitrack vocale. I testi dovevano essere più comprensibili che in Oshin, per permettere al pubblico di apprezzare la densità delle mie parole. Ai tempi del primo disco la gente ha inevitabilmente visto delle influenze indie e shoegaze, e per certi versi penso fosse più facile etichettarci perché era un album meno avventuroso. Dietro a *Is The Is Are* c'è l'obiettivo di integrare l'influenza di Elliott Smith e di altri artisti che hanno espresso

se stessi in modo intimo e triste, se vuoi. Se prendi l'ultimo brano di Oshin, Home, già si discostava da quello che la gente pensava di noi. Secondo me molti hanno sentito Doused e poi hanno pensato: 'Che cazzo è sta roba, non è quello che pensavo!'. Sono felice di aver sviluppato il suono alla mia maniera a partire da lì".

Un altro punto di riferimento per il lato più intimo di *Is The Is Are* è la Cat Power di *What Would The Community Think* (1996), un disco tra i più scarni e malinconici della sua carriera, un album che, come Carrie Brownstein ha scritto nella sua recente autobiografia, racchiude un po' il senso di alienazione provato da chi vuole identificarsi con una scena musicale o un gruppo di persone e finisce per dipendere dal loro giudizio. Per Cole la *community* è il mondo del giornalismo musicale, dei colleghi e dei fan, l'insieme di aspettative generate dal successo impreveduto di Oshin. "Odio dirlo in questi termini, ma per certi versi Oshin per me è stata una botta di fortuna. Non avevo la più pallida idea che potesse essere ricevuto così positivamente, al punto di diventare un fenomeno. Era la prima volta che provavo a scrivere dei brani per qualcun altro che non fosse me stesso. Non ero preparato a sentirmi dire: 'E poi? Piani per il futuro?'. Per me era più della serie: 'Ecco, ho fatto un disco, punto'. Mi sono detto: 'Cazzo, non sono mica un musicista. Merda, adesso devo inventarmi un altro disco'. Non sono mai stato un 'produttore', l'approccio è sempre stato piuttosto 'Meglio che ti dai una mossa e lo fai!'. Ho imparato strada facendo, ma a dirtela tutta per me è già un miracolo che questo disco esista". Uno dei dischi più attesi del 2016, *Is The Is Are* è già considerato una boccata d'ossigeno nel panorama indie rock. "Sono sicuro che dai Nirvana in avanti dire che il rock è in crisi sia una boiata. Quello che la chitarra rappresenta e il modo in cui resta lo strumento più accessibile la rendono immortale. Certo, oggi i ragazzi pensano 'Posso farlo anche io!' andando a un concerto e vedendo qualcuno sul palco dietro al suo computer, ma questo non toglie alla chitarra il suo fascino, la sua storia e la sua complessità. L'indie rock è in crisi? Forse. Non ci sono più scene definite e quando uscì il nostro primo disco, mi metteva ansia essere una delle poche band centrate sulla chitarra. Sono felice che questo nuovo album sia atteso con entusiasmo dagli amanti del genere". ✱